

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIETRO FOLENA

**La seduta comincia alle 19,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, Giuseppe Fioroni, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, Giuseppe Fioroni, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta del 29 giugno scorso si sono svolti la relazione del ministro ed un intervento.

L'ufficio di presidenza della Commissione ha concordato per la seduta odierna la gestione più sobria possibile della durata degli interventi, per permettere a tutti i colleghi e le colleghe di formulare domande ed esprimere opinioni e al ministro di svolgere la sua replica.

Do la parola ai colleghi che intendano porre questioni o formulare osservazioni.

ALBA SASSO. Poiché voglio stare nei tempi e non sottrarre, a quest'ora tarda,

molto spazio alla discussione dei colleghi, procederò per punti sull'impianto della relazione del ministro Fioroni.

Condivido e apprezzo molto tale impianto, soprattutto laddove — come dicevo nella scorsa seduta — il ministro apre il suo intervento riconoscendo la vitalità della scuola italiana, nonostante i problemi che vi sono, ma che esistono in tutti i paesi dell'Europa e del resto del mondo. I problemi dell'istruzione, dell'aumento del numero di diplomati e laureati furono uno dei temi della conferenza di Lisbona del 2000. L'affanno dei sistemi scolastici è, dunque, comune.

Mi sembra importante che il ministro abbia detto che, comunque, bisogna ripartire dalle esperienze scolastiche migliori, dalle migliori pratiche per ripensare il sistema scolastico e aiutarlo a crescere. Se posso aggiungere una mia valutazione su questo aspetto, voglio sottolineare che spesso la scuola è più avanti dei Governi che se ne sono occupati. La scuola reale è fatta di 9 milioni di studenti e di circa 750 mila docenti che ogni giorno lavorano per il futuro del paese, se posso usare questa immagine retorica. Condivido anche l'idea che la scuola torni ad essere una questione nazionale. La scuola che, come dice il ministro, è un'anima laica della società, deve riprendere la funzione, che non ha mai perduto in questi anni, non solo di istruzione, ma soprattutto di educazione.

Siamo in un momento difficile della globalizzazione, in cui si mondializzano gli interessi economici, ma non si riesce a mondializzare l'interesse per i diritti della persona. Vorrei citare — si sono fatte tante citazioni — un filosofo educatore spagnolo, Savater: « Il mondo si unifica sulle carte di credito, sui fucili, ma continua a non

essere in grado di affrontare, da un punto di vista globale, il rispetto delle libertà, la lotta per i diritti».

Credo sia giusto dire che la scuola ricopre una funzione essenziale nell'educazione, nel confronto con le diversità, che sono tante, a partire dalla diversità di genere. Il ruolo della scuola pubblica è fondamentale per far crescere il paese e non solo la sua economia, ma anche la sua democrazia.

Per quanto riguarda l'autonomia, il ministro Fioroni dice che essa è la madre di tutte le riforme. Possiamo anche essere d'accordo, ma ad alcune condizioni. L'autonomia ha bisogno di personale stabile, altrimenti non c'è possibilità progettuale delle scuole. Mi riferisco all'organico funzionale che fu tagliato dal precedente Governo, cioè quella quota di docenti in grado di progettare, articolare progetti, diversificare il lavoro della scuola.

Soprattutto, l'autonomia ha bisogno di un governo del sistema diverso, che non sia né centralizzato né gerarchico e che veda la sinergia tra strutture decentrate del Ministero, enti locali e scuole autonome. Le scuole autonome sono difatti soggetti al pari degli altri. Tutto questo all'interno di una definizione di linee unitarie di governo del sistema.

Credo che quanto è stato fatto nella scorsa legislatura nel rendere il sistema, più che autonomo, fidelizzato alle decisioni del ministro vada messo in discussione, semplicemente facendo funzionare le strutture e le leggi già esistenti.

Nel programma dell'Unione, sul quale abbiamo vinto le elezioni, il progetto e le scelte da compiere sono già definiti. Mi preme, però, sottolineare alcune urgenze che, secondo me, vanno tenute in considerazione se vogliamo operare quel cambio culturale, prima ancora che legislativo, di cui c'è bisogno.

Credo che nel corso di questi anni la scuola e l'università siano tornate indietro: si sono abbassati i livelli di solidarietà sociale e di sostegno alla vita delle famiglie. In questo Parlamento non si fa altro che parlare di famiglia, ma le politiche per la famiglia sono rappresen-

tate anche dalla generalizzazione della scuola dell'infanzia, dagli asili nido, dal tempo pieno. Credo che occorra un'inversione di tendenza, ma è un problema culturale, prima ancora che di scelte legislative. È l'idea che la scuola debba garantire l'uguaglianza del diritto di tutti all'istruzione: di tutte le bambine e i bambini, di tutti i ragazzi e le ragazze, ovunque e da qualsiasi famiglia siano nati.

Nel programma abbiamo inserito la generalizzazione della scuola dell'infanzia, il ripristino del tempo pieno, l'aumento dell'orario della scuola elementare e della scuola media, l'eliminazione di quelle assurde indicazioni curricolari per la scuola elementare e media. Ebbene, nella passata legislatura ho chiesto più volte a me stessa e agli altri come mai gli intellettuali italiani non abbiano alzato un solo grido di dolore rispetto a tali questioni, che sono molto più indietro rispetto alle misure reali che la scuola adotta.

Un'altra questione, a mio avviso, è fondamentale: è un'urgenza che segnalo al ministro. Mi riferisco all'elevamento dell'obbligo scolastico, nel quale secondo me risiede il vero cambio culturale. Anche nella scorsa legislatura ci siamo chiesti molte volte cosa significhi oggi innalzare l'obbligo scolastico. Viviamo in una società in cui cambiano i modi di produzione e riproduzione del sapere ed è in atto una rivoluzione informatica. Tutte queste cose fanno parte della società della conoscenza, che non esiste in natura se non vi sono politiche, scelte e strategie che la rendono possibile. Dobbiamo entrare nella logica di un'educazione permanente e ricorrente, di un'educazione per tutta la vita e in ogni momento della vita lavorativa: c'è bisogno che tutti sappiano di più ad ogni livello della loro vita e in ogni fase del lavoro. Per rendere possibile l'educazione per tutta la vita, è necessario elevare le quote di sapere di base, che permetteranno di continuare a imparare nel corso della propria vita. La terza media oggi non basta più: occorrono almeno altri due anni di consolidamento e approfondimento delle conoscenze.

In un bellissimo libro, scritto da Attilio Stajano — non è ancora tradotto in italiano, io ne ho letto solo una parte — si parla di un male della nostra società: l'analfabetismo tecnologico. La cultura tecnologica non è saper « smanettare » o utilizzare un computer, perché si può rimanere prigionieri di quelle gabbie, ma è possedere quei saperi di base che permettono di continuare ad imparare e ad utilizzare le tecnologie, senza incorrere nella cosiddetta « sindrome della casalinga » di fronte allo sviluppo delle tecnologie. L'aumento dell'obbligo scolastico in un biennio fatto a scuola è fondamentale per garantire uguaglianza di diritto all'istruzione a tutte le ragazze e i ragazzi.

Il ministro dice che vi sono delle esperienze di bienni integrati: in ordine a ciò voglio essere molto chiara (probabilmente la discussione sarà forte anche all'interno del centrosinistra). Il biennio integrato può essere un'esperienza in alcune limitate situazioni e da lasciare all'autonomia delle scuole, ma non può costituire la regola. Non si può organizzare un sistema scolastico a partire dai ragazzi che avvertono maggiori difficoltà. Le difficoltà dei ragazzi in difficoltà — scusate il bisticcio di parole — vanno risolte con una complessità di soluzioni. La prima soluzione delle difficoltà e della dispersione del biennio non sta nel biennio stesso, ma deve essere individuata precedentemente, nella scuola media, nella generazione della scuola dell'infanzia e nella scuola elementare, cioè nel percorso. Se pensiamo che il percorso della scuola media ed elementare debba già separare i ragazzi tra quelli che ce la fanno e quelli che non ce la fanno, commettiamo un errore gravissimo. La dispersione maggiore si verifica negli istituti professionali e tecnici, in cui vengono mandati i ragazzi che hanno già manifestato una serie di problemi e di carenze a livello di scuola media.

Ministro Fioroni, la vera dispersione si combatte con la generalizzazione della scuola dell'infanzia. È provato che chi ha frequentato una buona scuola dell'infanzia, con quelle capacità — le cosiddette preabilità — ha un percorso scolastico

regolare e migliore. È lì che va affrontato il problema della dispersione scolastica.

Credo di essere già andata troppo avanti rispetto alle osservazioni che volevo esprimere; tuttavia, signor presidente, mi consenta di analizzare un'altra questione.

Nel DPEF — a parte la questione del precariato, che conosciamo molto bene e su cui non intervengo più perché su di essa si è già svolto il *question time* e vi sarà una risoluzione la settimana prossima — si dice che con la diminuzione degli organici, il livello del precariato è aumentato, che in Italia vi sono troppi insegnanti e che, a fronte del livello di spesa *pro capite*, vista la ricerca OCSE-PISA, i risultati non sono dei migliori. Vorrei invitare a pensare che i risultati nella scuola non sono immediati, del tipo causa-effetto. Come sostengono molti pedagogisti e come confermano le ricerche internazionali, adesso, dopo quaranta anni, verifichiamo gli effetti della riforma del 1962. Nella scuola gli effetti sono a lungo termine; non come disse il ministro Moratti, che sosteneva che dopo aver cambiato i programmi, i livelli di conoscenza della matematica dei ragazzi erano migliorati immediatamente. Si tratta di processi lenti, con azioni e retroazioni complesse che dipendono dall'educazione informale, dalla famiglia, dal luogo e via elencando. Non si può fare un ragionamento di questo genere, poiché la questione è molto più complessa.

Sicuramente scontiamo anche il fatto che il nostro sistema produttivo — i dati Unioncamere lo sottolineano — spesso rifiuta laureati e diplomati e si atesta su richieste di basso livello di conoscenze. Questo è un problema con cui dobbiamo fare i conti.

Per quanto riguarda la questione degli insegnanti, come spesso è stato detto, le riforme non si fanno per gli insegnanti, ma per gli studenti, per il paese. Aggiungo tuttavia che le riforme non si fanno senza gli insegnanti o contro di essi. Occorre quindi riflettere sulla questione della prima formazione, del reclutamento, su cui non voglio soffermarmi perché mi

porterebbe molto lontano. Non possiamo pensare di mantenere il decreto attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53: non fa che confondere la situazione della prima formazione con riguardo alle SSIS e alle scuole di specializzazione. Bisogna mettere un punto fermo. Vi sono delle esperienze che possono essere valutate positivamente o negativamente, ma che non si possono cancellare ogni volta, facendo la fine delle talpe che scavano continuamente cunicoli ciechi che non vanno da nessuna parte. La prima formazione e il reclutamento sono un problema che dobbiamo affrontare e sul quale bisogna fare chiarezza.

Vi è poi il problema della rivalutazione della funzione del docente: non parlo solo di soldi - anche se costituiscono comunque un problema - ma del fatto che gli interventi degli ultimi anni hanno mortificato l'immagine di chi opera nella scuola. Non mi riferisco solo agli ultimi cinque anni, ma voglio fare un discorso più generale: sono stati imposti adempimenti che nemmeno i proponenti riuscivano a definire nella loro effettiva portata. Frustrazione e sottrazione di responsabilità sono state, spesso, le conseguenze di una gestione verticistica e burocratica che ha ridotto l'autonomia della scuola alla gestione di piccole cose. Bisogna ridare ai docenti sicurezza circa le condizioni del loro lavoro e valorizzare le soluzioni più interessanti. Il ministro Fioroni l'ha già detto proponendo di partire dalle migliori pratiche. Credo che tale questione sia molto importante, come pure è importante valorizzare l'autonomia organizzativa didattica, cioè la funzione della ricerca educativa fondamentale per fare andare avanti la scuola.

Le priorità, che ho già segnalato, sono l'elevamento dell'obbligo scolastico, la lotta al precariato, migliori condizioni di lavoro degli insegnanti e degli studenti. Sono d'accordo sulle altre questioni che il ministro Fioroni ha affrontato, quali l'edilizia scolastica e via discorrendo.

Un'ultima osservazione: credo che la scuola italiana e il sistema dell'istruzione abbiano bisogno di una legge sull'educazione permanente e ricorrente. È una

necessità ed una urgenza per il nostro sistema scolastico e adesso è divisa in mille rivoli tra province e regioni. A mio avviso, una legge quadro su tali questioni sarebbe necessaria: credo che l'educazione permanente e ricorrente sia una condizione essenziale per far crescere la cultura del paese e, quindi, la sua economia e la sua democrazia.

ANTONIO PALMIERI. Mi scusi, signor presidente, ma il vicepresidente Barbieri fuma. Allora, una vecchia battaglia...

PRESIDENTE. In questa sede non si può fumare. Comunque, non vedo nessuno che fuma.

ANTONIO PALMIERI. Presidente Fofena, si sta assumendo una responsabilità! Capisco che avete cancellato tutte le leggi del Governo Berlusconi, ma non proprio tutte...

PRESIDENTE. È vietato fumare. Non è una decisione del presidente, ma una legge, una di quelle che non vanno abrogate.

Proseguiamo con gli interventi dei colleghi.

TITTI DE SIMONE. Signor ministro, la sua relazione mi ha convinta; è molto articolata e presenta elementi di novità molto importanti. Vorrei ringraziarla innanzitutto per aver cominciato a svolgere le sue funzioni da ministro rimettendo la parola « pubblica » a capo del suo Ministero. Credo sia stato un atto molto importante, riconosciuto da tutto il mondo della scuola. È un segnale che apprezziamo molto: sta nel solco del rispetto dei principi costituzionali a noi molto cari, che attribuiscono alla nostra scuola, alla scuola della Repubblica, funzioni e un ruolo fondamentali per il nostro paese e la nostra democrazia.

Affronterò poche questioni che ritengo prioritarie: penso che un discorso così complesso come quello sulla scuola, futura

e presente, non si possa esaurire in dieci minuti. Comunque, avremo altre occasioni per confrontarci.

In primo luogo, la seguiremo molto attentamente. È una dimostrazione di attenzione, affetto, stima e collaborazione nei confronti del lavoro del ministro Fioroni. Siamo molto affezionati al programma con cui abbiamo vinto le elezioni; riteniamo che sia molto buono e che, soprattutto sul terreno della scuola, sia portatore di elementi importantissimi, che sono stati costruiti grazie a un grande confronto con il mondo della scuola negli anni precedenti, quelli del Governo Berlusconi. A me pare che la sua relazione confermi questo, quindi non posso che esserne contenta.

A proposito di un aspetto della sua relazione che mi è sembrato tra i più interessanti, vorrei segnalare la questione della dispersione scolastica. Credo si tratti di un fatto reale, molto serio, che la scuola deve affrontare senza approcci ideologici, altrimenti non riusciamo a risolvere concretamente i problemi. Nella sua relazione lei osserva che la nostra scuola, soprattutto nel passaggio tra il primo e il secondo ciclo, porta con sé un dato abbastanza singolare nel contesto europeo: già nella scuola media vi sono *deficit* di competenze di base molto elevati rispetto alla media europea. Con l'ingresso nel secondo ciclo, poi, questi *deficit* portano alcuni studenti a vivere una situazione di grande disagio, che a volte non riescono a superare; si produce quindi un effetto di dispersione, di evasione. Penso che questo sia un problema molto importante, su cui bisognerà lavorare. Ma dovremmo farlo senza immaginare le scorciatoie che, in qualche modo, ci hanno portato fuoripista nei cinque anni del Governo Berlusconi. Bisogna cercare di affrontare il problema alla radice, cioè partendo dalle cause.

Il fenomeno della dispersione si determina soprattutto nel primo ciclo della scuola, in cui cominciano a prodursi questi *deficit*. È lì che bisogna intervenire per evitare di arrivare al punto di maggiore crisi, che poi produce la dispersione. È nel

potenziamento della generalizzazione della scuola dell'infanzia, nell'importantissimo approccio didattico e pedagogico del tempo pieno nella scuola elementare che risiedono gli strumenti utili, l'antidoto culturale necessario per affrontare in modo corretto il problema della dispersione. Come dice il nostro programma, le ricette utilizzate fin qui dal Governo precedente, in particolare quelle della canalizzazione, che riproduce un sistema di selezione di classe, o del biennio integrato nell'accezione di una generalizzazione di questo sistema, sono sbagliate e non producono gli effetti che, invece, in una logica di canalizzazione e di selezione di classe, si diceva avrebbero potuto generare. Diciamo con molta convinzione che bisogna abbandonare la strada della canalizzazione precoce e della selezione di classe che il Governo Berlusconi e la riforma Moratti hanno tentato di introdurre nel sistema scolastico pubblico. Questo è un problema fondamentale: non fa bene alla scuola e non fa bene al paese, al nostro sviluppo sociale e culturale.

Riteniamo quindi molto importante che vi sia un elemento di discontinuità da questo punto di vista. Il tema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni in un sistema di biennio unico è, a nostro avviso, la strada giusta da seguire. Tra l'altro, non abbiamo inventato nulla di rivoluzionario: abbiamo semplicemente seguito la strada già sperimentata con ottimi risultati in gran parte del contesto europeo, basandoci sui parametri che richiedono un innalzamento della conoscenza di base per affrontare le sfide complesse che la società attuale richiede a noi e alla scuola. Il tema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico - lo ribadisco - è un tema fondamentale, in un contesto di biennio unico (14-16 anni) che escluda un sistema di canalizzazione precoce, all'interno di un percorso di istruzione che punti all'innalzamento della conoscenza delle competenze di base.

Penso che un aspetto della sua relazione meriti attenzione particolare: l'introduzione nel potenziamento del percorso didattico di alcuni elementi che sono stati

espulsi, soprattutto sotto l'effetto della controriforma Moratti. Mi riferisco alla musica, allo sport, discipline che non possono continuare ad essere concepite come marginali nel percorso formativo dei ragazzi e delle bambine, ma che sono parte integrante di esso, per lo sviluppo della personalità e cultura di base e per una presa di coscienza rispetto alle scelte future che i ragazzi dovranno intraprendere. Le discipline della musica e dello sport ci sembrano dunque fondamentali e devono essere potenziate e reintrodotte.

Per quanto riguarda la questione del precariato, ne parleremo con maggiore approfondimento nei prossimi giorni in questa Commissione, in occasione della discussione sulla risoluzione che abbiamo presentato. Siamo di fronte ad una emergenza enorme. Se non pensiamo ad un'idea di funzionamento della scuola diversa da quella che si è venuta a delineare in questi ultimi cinque anni, se non torniamo all'idea dell'organico funzionale, questione fondamentale per confermare e consolidare la qualità del sistema pubblico dell'istruzione, avremo una serie di effetti a catena che poi andrà a scaricarsi sulla questione del precariato.

Lei, come noi, parla di superamento: è importante, però dovrà essere accompagnato da interventi progressivi e precisi nel tempo. Dovremmo fare lo sforzo di stabilire un percorso certo in questa direzione, che rispetti una determinata tempistica. Mi riferisco, per esempio, al fatto che nei prossimi mesi, quindi anche rispetto al prossimo anno scolastico, avremo un *turn over*, una quantità enorme di pensionamenti: si parla di circa 45 mila pensionamenti, a cui pensiamo si debba dare una soluzione. Abbiamo salutato con favore le 23.500 immissioni in ruolo che lei ha disposto, però pensiamo che occorra integrarle almeno fino a coprire il *turn over* che si verrà a determinare nei prossimi mesi. Bisognerà poi stabilire un piano programmatico di immissione in ruolo che vada all'esaurimento della questione.

Non entrerà nello specifico di altri temi, di cui parleremo più avanti.

Ascolti, ministro, come cercheremo di fare anche noi, gli studenti: essi rappresentano una parte del mondo della scuola che spesso ha avuto meno attenzione. Ritengo invece che gli studenti siano una grande risorsa, innanzitutto della scuola pubblica: non bisogna vederli solo nella funzione di coloro che usufruiscono della scuola, ma anche come attori protagonisti del mondo della scuola. Si tratta di una risorsa reale, anche in termini di autogoverno, di istituzioni scolastiche, di partecipazione alle scelte, di maggiore democrazia e rappresentanza. Penso che dovremo affrontare anche l'aspetto della rappresentanza, della partecipazione, della democrazia nella scuola e che dovremo fare delle scelte.

Mi convince poi il discorso sulla scuola della cittadinanza da lei prospettato, anche nel segno di una scuola aperta al pluralismo culturale, a bambini e ragazzi che provengono da culture e religioni differenti. La scuola deve affrontare il tema della cittadinanza, che è importantissimo. Ministro, penso ad una scuola che di fronte all'imbarbarimento dei tempi sia garante della capacità di coscienza critica propria di un paese libero e democratico. Si tratta di un aspetto molto delicato, degno di grande attenzione.

Non so se lei ci stupirà nel suo lavoro. Penso alla questione del rapporto con le religioni all'interno della scuola, altro tema molto delicato. So che lei ha molta sensibilità da questo punto di vista e forse sarebbe il caso di cominciare ad affrontare una discussione fuori da qualsiasi steccato ideologico, che sarebbe solo controproducente. Il tema della religione all'interno della scuola pubblica, a mio avviso, è degno di attenzione ed è diventato di estrema attualità. Personalmente, credo sia condivisibile una riflessione sull'inserimento dell'ora di storia delle religioni nella scuola. Su questo argomento si deve cominciare ad aprire un dibattito o quantomeno un confronto, che viene sollecitato ormai da più parti.

Spero che avremo modo di affrontare anche questi temi, che non ritengo affatto

marginali, ma importanti per la scuola pubblica, quella della Costituzione, e per il lavoro che dovremo svolgere.

FULVIO TESSITORE. Cercherò di essere il più rapido possibile. Parto da una constatazione che ho apprezzato nell'intervento del ministro e mi riferisco alla difficoltà in cui egli si trova ad operare. Credo che tale difficoltà non derivi solo dalla conseguenza della straordinaria trasformazione o, se piace di più, crisi culturale in atto, che non può essere compito del legislatore risolvere, ma di cui il legislatore dovrebbe avere piena consapevolezza per non correre il rischio di ridurre le riforme a ruderi retorici di una cultura che non esiste più o, nella migliore delle ipotesi, a provvedimenti di carattere architettonico che casomai sistemano persone. Non che questo non sia un fatto importante, ma le persone non si sistemano davvero se non si affrontano i problemi strutturali!

Sono convinto, signor ministro, che una delle difficoltà, forse la maggiore, in cui lei si trova è il fatto di essere di fronte ad una riforma voluta da una maggioranza che non si è confrontata con l'opposizione e che ha operato nella sostanziale contrarietà della scuola, senza esitare ad abrogare una legge in vigore e senza consentire una sperimentazione, per poi assumere le sue decisioni. Da questo punto di vista, dico con molta chiarezza che trovo strano che quella maggioranza, oggi diventata minoranza, gridi allo scandalo, perché si vuole modificare una legge di parte.

Sostanzialmente lei è stretto tra questa riforma, che - ripeto - è di parte e ha contraddetto il principio secondo cui la scuola non è terreno di scontro ideologico, e la serietà di forze politiche che sanno che non si può cambiare una legge sulla scuola, in quanto bene di tutti, di cui nessuno ha o può ritenere di avere l'esclusiva rappresentanza ad ogni cambio di maggioranza.

Se mi consente una battuta, ho molto apprezzato la sua dichiarazione nella quale ha affermato che non intende presentare una nuova riforma della scuola.

Mi sembra una dichiarazione di saggezza e di prudenza: molti dei suoi predecessori, presumendo di riformare la scuola italiana per entrare nella storia d'Italia, in quest'ultima non sono entrati, ma sicuramente sono entrati nell'antistoria d'Italia.

In coerenza con l'opposizione che cercai di manifestare a quel disegno di legge, metto da parte la mia valutazione personale secondo cui si tratterebbe di una riforma da smantellare e vengo ad alcuni punti specifici sui quali mi permetto di richiamare la sua attenzione. Sarò molto rapido, trattandosi solo di due o tre argomenti.

Anzitutto, invito a riflettere attentamente sul rapporto tra diritto, dovere e obbligo. Ho apprezzato molto la sua dichiarazione di non voler attenuare in nulla la universalità dell'istruzione, il rifiuto di una segmentazione territoriale, che non significa non riconoscere il carattere pluralistico, pluricentrico della nostra cultura, ma la dimensione essenziale della scuola. Così come non ho nulla in contrario sulla difesa delle esigenze degli individui. Naturalmente, si tratta di mettersi d'accordo su ciò che si intende per individuo, giacché il principio del diritto-dovere è soggettivo. Se si ha una concezione di tipo solipsistico dell'individuo, le conseguenze non possono che essere negative. Invece, la mia concezione dell'individuo non è solipsistica, ma alteristica e credo sia conciliabile con il principio dell'obbligo e non faccia riferimento alla dimensione costituzionale, che, a mio giudizio, è stata intaccata, privilegiando il diritto-dovere.

L'obbligo è un principio oggettivo e consente di realizzare la funzione pubblica. Lei ha usato questa espressione, che voglio sottolineare: « funzione pubblica » non significa carattere pubblico. Mi sono meravigliato nel sentire dire che l'intenzione di intitolare il Ministero come « Ministero della pubblica istruzione » significa non prevedere la scuola privata. Anche la scuola privata, però, deve svolgere una funzione pubblica: questo è il significato dell'obbligo come principio oggettivo.

La sottolineatura del diritto-dovere, del dato individualistico, ci fa correre il rischio di mantenere fisse alcune condizioni di difformità e, addirittura, di determinare delle discriminazioni.

A proposito di discriminazione, vi è un cenno nella sua relazione che voglio sottolineare, tanto è vero che mi sono permesso di presentare al presidente una proposta di indagine conoscitiva su interculturalità e multiculturalità. Credo che una indagine conoscitiva di questo genere sia importante, ma vorrei sottolineare la necessità che vi siano entrambi i profili: interculturalità e multiculturalità. Talvolta, i due aspetti si confondono, ma non possiamo ridurre la questione al semplice problema dell'integrazione. Ancora una volta - è per tale motivo che mi richiamo al principio dell'obbligo - bisogna andare ai contenuti. Per usare una formula, visto che devo essere rapido, sono convinto che non si possa essere compiutamente interculturali, se non si è rigorosamente multiculturali, cioè se non si riconosce il carattere intrinsecamente pluralistico della cultura. Fanno ridere le posizioni che oggi sostengono i nostri neoconservatori a proposito della diversità delle culture, come se fossero degli assoluti: è una contraddizione storica.

Un altro punto su cui mi permetto di richiamare la sua attenzione - e lo dico con molta determinazione - è che sono assolutamente contrario ad ogni forma di panpedagogismo. Non sono stato un incondizionato ammiratore delle scuole di specializzazione, ma non lo sono affatto neanche delle lauree specialistiche per gli insegnanti. La formazione degli insegnanti è un problema fondamentale: non funziona nessuna scuola se non si favoriscono le figure dello studente e dell'insegnante, in relazione alle esigenze che la scuola deve soddisfare.

Nel parlare di panpedagogismo, corro il rischio che insegnare ad insegnare - cosa certamente importante - si risolva nella pretesa di distinguere ciò che si insegna da come si insegna. È un assurdo logico che non ha senso comune.

Per quanto riguarda le lauree specialistiche per gli insegnanti, nessuno, neppure nella precedente legislatura, è riuscito a spiegarmi se ciò dovesse significare mettere in parallelo, per esempio, la laurea in matematica e quella per l'insegnante di matematica. Tant'è vero che si approvò un ordine del giorno, a mio giudizio ridicolo, nel quale si sosteneva l'approvazione di lauree specialistiche, purché il Governo non mettesse mai in discussione gli elementi di ripetizione di ambiti disciplinari.

Sono convinto - premetto che sono un sostenitore della segmentazione - che  $3 \text{ più } 2 \text{ più } x \text{ o } 1 \text{ più } 2 \text{ più } 2$  restano formule cabalistiche, se non si interviene su contenuti, metodi e modalità della didattica, nel pieno rispetto dell'autonomia della scuola.

Vorrei esprimere alcune rapidissime osservazioni in merito all'intervento della collega De Simone sul problema della religione, che mi solletica molto. Riprendo una formula da un recente intervento di un cardinale: distinguendo il concetto di religiosità da quello di religione come cultura, la religione come cultura - che significa anche lo studio storico delle religioni - deve trovare un posto nella nostra scuola, non solo universitaria, ma anche secondaria. Per quanto riguarda la religione intesa come cultura, occorre capire - cito testualmente il documento che se per avventura non avesse conosciuto mi permetterò di inviarle - che una cosa è la catechesi, altra sono i processi di evangelizzazione, altra ancora la religione come cultura. Credo che su questo tema anche le forze laiche possano dare un contributo importante.

Desidero inoltre richiamare la sua attenzione su un problema che ha angosciato la scuola italiana negli ultimi anni: sono stati operati dei tagli negli stanziamenti per gli insegnanti di sostegno. Lo considero un intervento infame e non ho nessuna esitazione a dirlo. Non è possibile intervenire con tagli in situazioni che coinvolgono persone che hanno già problemi per loro conto. In una situazione di difficoltà, in cui si debbono definire delle



priorità, questo ambito deve rappresentare una priorità assoluta, sulla quale, a mio giudizio, non è possibile fare sconti o discutibili interventi.

VITO LI CAUSI. Onorevole ministro Fioroni, la sua relazione è stata ampia ed articolata, quindi meritevole di compiacimento. Mi permetta, però, di esprimere qualche veloce riflessione per individuare gli strumenti più idonei a superare il periodo di difficoltà che sta vivendo il sistema non solo educativo, ma anche formativo, delle nostre scuole.

Pongo alla sua attenzione il problema del precariato. Ritengo che debba iniziare un processo di innovazione e riqualificazione per risolvere uno dei problemi che maggiormente assillano il sistema scolastico. Moltissimi docenti, infatti, rischiano di andare in pensione da precari. La collega Sasso si è trattenuta ampiamente su questo tema, quindi ho voluto parlarne succintamente.

Vorrei accennare anche al problema del conferimento a tutto il mondo scolastico di una giustizia e di una dignità di studi che abbiano un cammino di crescita umana, culturale ed educativa.

Mi chiedo poi, come molti del resto - oggi ho presentato una interpellanza in tal senso - quale coerenza o serietà possa caratterizzare il sistema attuale, che di fatto fa coincidere chi accompagna quotidianamente gli studenti nel loro processo formativo con chi dovrebbe giudicare i loro obiettivi e la maturazione raggiunta. È immediato considerare l'inequivoca debolezza di un metodo di valutazione che non sappia far proprio il criterio elementare e, soprattutto, imparziale della differenziazione tra l'insegnante e il giudicante in sede d'esame: uno insegna, l'altro giudica.

Per quanto concerne l'autonomia, sento parlare di progetti affidati ai dirigenti scolastici. Ritengo che essi debbano farne buon uso, anzi devono fare qualcosa di meglio per destinare tali progetti al corpo docente. Insomma, ci vuole più visibilità e

vivibilità per il corpo docente nella nostra scuola ed in lei, ministro, vedo molta volontà, qualità e capacità.

Proseguendo per concetti, è auspicabile avere più asili nido e micro-nidi, che soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, sono quasi assenti. Del tempo prolungato si è già parlato, così come del tempo pieno nelle elementari e dell'elevamento del limite di età degli studenti.

Concludo, augurandovi buon lavoro e garantendo fin da ora il nostro appoggio. Chiedo scusa se non potrò prendere parte al prosieguo della seduta.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor ministro, mi perdonerà se mi permetto di formulare alcuni giudizi sulla sua relazione. Sono un po' sorpreso negativamente e dispiaciuto: ho dovuto condizionare il mio intervento, che avrei voluto svolgere in termini diversi, in base alla sua relazione ed al modo in cui è stata scritta. Mi sarei aspettato una relazione più ministeriale, più serena, equilibrata e ragionata, non aggressiva o fortemente polemica, come invece è, con spunti demagogici. Ciò mi ha sorpreso, perché la conosco e so come ragiona. Mi dispiace, e al posto suo, mi sarei comportato in modo diverso: infatti, improntare una relazione soltanto sull'obiettivo di smantellare o, comunque, denigrare o svilire una riforma delineata e già in fase attuativa - con tutto il rispetto per la sua persona - non è dignitoso. Un ministro non svolge le sue relazioni per denigrare altri che hanno lavorato per cinque anni; avrebbe potuto dire di non essere d'accordo e ciò sarebbe stato più che corretto.

Al posto suo, avrei fatto cenni concreti ai contenuti della riforma Moratti, mettendo comunque in risalto i tentativi di quella riforma, gli strumenti e i mezzi utilizzati per attuarla. Invece lei è partito con una bella e roboante affermazione secondo cui la scuola italiana non è morta. Ne prendiamo atto, signor ministro. La scuola italiana non è morta, ma nel primo periodo lei attacca, mettendo in risalto le grandi deficienze della scuola italiana, ed aggredisce - uso proprio questo termine -

la riforma Moratti, addirittura attribuendo la gravità della situazione in cui versa la scuola italiana all'aggressione indotta dalla riforma Moratti. Da parte di persone che hanno il senso dello Stato, moderate nel modo di concepire le cose e ragionevoli, a mio parere, queste considerazioni non dovevano essere espresse.

Fermo restando il mio rispetto per la sua persona, non condivido - e lo ripeto con molto dispiacere - questo brutto approccio, signor ministro. Se questi sono i suoi modi o quelli del centrosinistra, di concepire un rapporto con la minoranza, partendo da queste premesse, posso assicurarle che è un approccio sbagliato e che la minoranza non è disponibile ad accettare aggressioni di questo genere.

Lei ha fatto, in sostanza, una dichiarazione di guerra, seppur coperta da distinguo e precisazioni. Al posto suo, avrei fatto riferimento alla riforma della scuola - ripeto - a quello che comunque il Governo di centrodestra ha fatto a favore della scuola. Mi permetto rapidamente di ricordarglielo, affinché rimanga agli atti, anche se è un fatto ufficiale, che però evidentemente i suoi collaboratori non le hanno rappresentato.

Le ricordo che, malgrado il buco che abbiamo trovato quando il nostro Governo si è insediato - nella scuola si parla addirittura di 10 mila miliardi di vecchie lire - , con l'avvento del centrodestra le scuole italiane hanno iniziato a svolgere la loro attività il primo giorno di scuola. Prima ciò era impensabile e parla uno che ha trascorso trent'anni della sua esistenza a fare il professore: si arrivava al mese di dicembre per riuscire ad avere supplenti disponibili ad insegnare. È, quindi, un fatto di non poca rilevanza. Le spese in favore del mantenimento della scuola, rispetto al periodo dei cinque anni del centrosinistra, sono aumentate del 27 per cento, con 9.726 milioni in più.

Per quanto riguarda il problema del personale (ci si è ormai incentrati sulla problematica dei precari), mi sarei aspettato dal ministro il riferimento a quanto ha completato in questi giorni con l'immissione in ruolo di 23.500 persone, ma si

tratta di una decisione e di una previsione del Governo del centrodestra e non sua! Altre 10 mila persone dovranno essere assorbite nel 2007-2008. Avrei anche gradito un accenno da parte sua alle 160 mila immissioni in ruolo operate dal Governo di centrodestra. La responsabilità della situazione del precariato in Italia non è attribuibile al centrodestra. Con la legge n. 124 e tutto ciò che è stato fatto (concorsi indetti per 60 mila posti a cui hanno partecipato 427 mila persone), il centrodestra, a fronte di 400 mila professori precari, ne ha sistemati 160 mila in cinque anni. Mi auguro che lei possa continuare su questa strada e che tra cinque anni risulteranno sistemati altri 160-200 mila precari.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, cui lei ha fatto cenno, sono stati spesi 1.350 miliardi di vecchie lire. Sono stati rinnovati i contratti nazionali degli insegnanti, con un aumento mai pensato, nemmeno ai miei tempi: una media di 277 euro al mese in più è piuttosto cospicua!

Avrei gradito che lei avesse fatto riferimento alla destinazione di circa 250 milioni di euro (questa era la situazione che ha trovato nei bilanci del suo Ministero) all'attuazione della riforma Moratti, in particolar modo con riferimento alla legge finanziaria per il 2004. Signor ministro, tra queste risorse finanziarie, 67 milioni di euro erano destinati ai comuni per i servizi per la scuola dell'infanzia. Lei, irresponsabilmente - mi deve consentire - ha bloccato l'anticipo scolastico per l'infanzia, dimenticando che l'anno scorso sono state presentate circa 50 mila richieste di iscrizione anticipata dei bambini. Con questo provvedimento, lei ha bloccato i desideri di 50 mila famiglie, tra l'altro, mettendo in gravi difficoltà chi aveva programmato la propria esistenza in virtù dell'offerta che lo Stato aveva previsto nei confronti delle famiglie.

Nella sua relazione non solo tenta di denigrare la riforma Moratti, ma addirittura disconosce il lavoro compiuto dal Parlamento e dal Governo in cinque anni e ciò, sul piano politico, mi dà estrema-

mente fastidio. Mi dispiace, perché non è l'approccio più corretto che un ministro dovrebbe avere con il Parlamento e con l'opposizione, in particolar modo.

Mi permetto di ricordarle che era stata già avviata la scuola dell'alternanza, la scuola-lavoro: oltre 20 mila studenti hanno partecipato a 1.772 percorsi formativi in 412 istituti scolastici. Sono stati attivati 20 poli formativi di intesa con le regioni; nell'ambito dell'accordo quadro tra Stato, regioni e autonomie locali del giugno 2003 sono stati attivati e sperimentati percorsi di istruzione e formazione professionale di durata triennale nei seguenti settori: alimentare, aziendale, amministrativo, commerciale, elettrico, elettronico, estetica, grafica, multimediale, legno, arredamento, meccaniche e così via. È stata raddoppiata l'istruzione e formazione tecnica superiore; sono stati attivati 2.330 corsi, oltre 41 mila laboratori, di cui 24 mila di informatica, distribuiti in 29 mila sedi scolastiche, con un incremento rispetto al centrosinistra, del 35 per cento rispetto al 2001. Sono stati acquistati oltre 560 mila computer ed è stata varata l'intesa MIUR-Ministero per i beni culturali per la realizzazione di 3.500 nuovi impianti sportivi.

La scuola è stata considerata come una comunità sociale (anche lei ama definirla in questo modo), con milioni di ragazzi e ragazze coinvolti nei progetti « Missione e salute », « Scuola e volontariato », « Educazione alla legalità e alla convivenza civile », « Integrazione alunni stranieri ». Inoltre, 830 mila studenti hanno conseguito gratuitamente il patentino per la guida dei ciclomotori. Per quanto riguarda l'istruzione per adulti, di cui lei parla abbondantemente, i corsi serali hanno interessato 750 istituti, 215 in più rispetto al 2001, 66 mila utenti, 24 mila in più rispetto al 2001. I 522 centri territoriali permanenti sono stati frequentati, caro ministro, da 460 mila utenti, 130 mila in più rispetto al 2001.

Rispetto agli abbandoni scolastici - non sarà merito della riforma, ma comunque il clima era diverso - abbiamo regi-

strato che nei cinque anni si è passati dal 25,3 al 22,3 per cento, con un calo del 3 per cento.

Per quanto riguarda il completamento degli studi secondari, c'è stato un aumento del 3 per cento; negli iscritti alla formazione professionale iniziale si è registrato un incremento del 13 per cento; nella partecipazione ad attività di formazione permanente l'aumento è stato dell'1,3 per cento. La spesa a favore della scuola è aumentata del 13 per cento rispetto al 2001. Non avrei citato questi dati se lei non avesse impostato la sua relazione in quel modo.

Entro rapidamente nel merito. Mi soffermo sul concetto di autonomia scolastica, che lei ha richiamato in quattro o cinque circostanze (vedi la scuola a tempo pieno). Siamo tutti d'accordo sull'autonomia scolastica: guai a chi si permette di criticarla, ma non dobbiamo esagerare nel creare qualcosa di sacro. È chiara la legge sull'autonomia scolastica: il principio dell'autonomia è sancito dall'articolo 117 della Costituzione, ma il significato dell'autonomia scolastica va ricercato nell'articolo 21 della legge Bassanini, che parla non di autonomia dallo Stato, ma di autonomia scolastica nel rispetto delle indicazioni didattico-organizzative e degli indirizzi che lo Stato fornisce. Lo dico per chiarezza, signor ministro (*Commenti del deputato Colasio*).

Caro deputato Colasio, lei sa quanto rispetto ho per lei, ma il ministro ha affrontato questo argomento con leggerezza!

Signor ministro, ho aspettato le ore 20,45 per parlare con lei e per farlo non ho né mangiato né bevuto. Non mangi e non beva neanche lei: l'accordo è questo ed è scorretto che qualcuno mangi...!

Vorrei ricordare che sono l'unico deputato di Alleanza Nazionale che interviene su questo argomento, mentre per gli altri gruppi interverranno due o tre deputati.

Deputato Colasio, lei conosce la stima e i rapporti che intercorrono fra di noi; sono dispiaciuto di dover svolgere questo tipo di intervento. Ma se avesse letto veramente la

riforma costituzionale, avreste notato che c'era lo zampino del recupero del significato della identità e degli indirizzi nazionali. Avete combinato voi i guai con la riforma del Titolo V della Costituzione ed in seguito a ciò non riusciamo ad uscire da questa situazione! Ecco perché ci stiamo preoccupando di chiarire la vicenda, che pensavamo si potesse risolvere; infatti, avevamo inserito tali questioni nell'elenco delle cose da modificare e riportare al giusto alveo. Invece, dobbiamo tenerci il Titolo V e lei sa cosa ha provocato anche nella scuola. Perciò, mi sono preoccupato di precisare il significato dell'autonomia scolastica, altrimenti aggrediamo gratuitamente le situazioni, senza assumerci le responsabilità storico-politiche delle vicende che ci interessano.

Per quanto riguarda i diversamente abili, avrei gradito che lei avesse precisato che la questione era nata con una legge voluta da Berlinguer e che il rapporto tra studenti e professori di sostegno era di 1 a 138. Il criterio di scelta è stabilito da quella legge: vengono considerati tutti gli studenti e, di conseguenza, il numero dei professori di sostegno. Posso essere d'accordo con lei che tale criterio sia sbagliato, ma lei avrebbe dovuto dire — come ha fatto in altre circostanze — che questa non era volontà del Governo di centrodestra, ma la conseguenza di una scelta operata da altri Governi. Avrebbe, inoltre, dovuto rilevare che noi, continuando quanto iniziato nel 2000 dal Governo di centrosinistra — vede quanto sono onesto? — abbiamo portato il rapporto studenti-professori di sostegno da 1 a 138 a 1 a 95-96. Si tratta di un grande risultato, signor ministro, sul quale avremmo gradito la correttezza dell'informazione.

Per quanto riguarda l'immigrazione ed i figli dell'immigrazione, la sua posizione è corretta: è in sintonia con le indicazioni internazionali, europee e nazionali. Quindi, su questo argomento ci metteremo d'accordo: ho sentito un discorso di multiculturalità ed interculturalità, differenza importante che chiariremo al momento opportuno.

Lei, ministro, parla di dispersione scolastica; sono preoccupato quanto lei. Nel corso dei cinque anni almeno l'abbiamo abbassata di tre o quattro punti percentuali, ma ciò non significa niente, perché tra l'altro sono pochi. Ritengo che la dispersione scolastica sia dovuta ad una causa importante, che lei forse avrebbe dovuto sottolineare, ma che invece ha trattato sotto altri aspetti, in riferimento a don Milani e agli studenti poveri. In sessant'anni, l'unica riforma che la Repubblica italiana ha introdotto è stata quella del 1962, relativamente alla scuola media inferiore e agli organi collegiali. Ritengo che quella riforma sia stata la prima causa dell'abbassamento del livello culturale degli studenti della scuola media. Mi fa piacere che lei parli della valorizzazione degli studenti più bravi — in questo ci troviamo perfettamente d'accordo — ma quella legge prevedeva un abbassamento del livello culturale. All'epoca insegnavo non nella scuola media, ma in quella superiore e mi rendevo perfettamente conto che la scuola media costituiva una sorta di corpo estraneo tra quella elementare e quella superiore. I ragazzi della scuola media inferiore avevano infatti un livello di preparazione bassissimo ed incontravano grosse difficoltà nell'affrontare le materie degli istituti superiori, che non erano stati oggetto di modifica.

Il 25 per cento di dispersione negli istituti superiori, di cui lei parla, a mio parere è dovuto allo scarso approccio che gli studenti della scuola media inferiore hanno con quella riforma. Il valore del ragazzo non viene esaltato, ma appiattito. Pertanto, quella competizione, di cui lei parla e che condivido, avrebbe potuto determinare un attaccamento verso la scuola e la voglia di imparare, di andare avanti e crescere. Noi vi abbiamo messo le mani con la riforma che abbiamo delineato e che non vi piace.

Chiedo poi al ministro di spiegare il significato di quel passaggio della sua relazione in merito alla scuola di base e alla scuola media inferiore. Quando parla di collegamenti verticali e orizzontali, vor-

rei capire a cosa si riferisca: può darsi che lei abbia ragione, ma questi collegamenti sono già presenti nella riforma Moratti. Lei potrebbe intendere cose diverse, ma vorremmo renderci conto di quanto siamo distanti e di quanto invece potremmo essere vicini.

Per quanto riguarda il tempo pieno, lei ha criticato lo « spacchettamento », come lo definisce, del monte ore. Non ho sposato cause che devo difendere a tutti i costi, ma la scuola è rivolta ai nostri figli ed ai nostri nipoti; la situazione è talmente problematica e seria, che dobbiamo cercare di impegnarci tutti.

Ministro, a lei che parla di scuola-comunità, del coinvolgimento delle famiglie e degli enti locali, porto l'esempio concreto delle 40 ore settimanali, su cui in campagna elettorale è stato detto tutto e il contrario di tutto. Qui siamo tra persone serie e sappiamo che non si trattava di spese in più per gli studenti, le famiglie o gli enti locali, ma di una soluzione che consentiva il coinvolgimento delle famiglie nelle scelte da adottare nei confronti dei propri figli. Lei — e non mi è piaciuto — approfittando di questa circostanza, aggredisce gli indirizzi dello Stato e parla di autonomia scolastica. Invece, da quel punto di vista, la decisione del Ministero era più che corretta: il ministro, per fortuna, può dare gli indirizzi. Allora, si trattava di tempo pieno, quindi di tempo scuola e, pertanto, quale migliore occasione per ottenere il coinvolgimento della famiglia? Devo ammettere che gli organi collegiali avevano già cominciato a prevederlo inizialmente in maniera seria, anche se poi si è ridotto moltissimo. Signor ministro, dobbiamo rimettere mano agli organi collegiali perché si tratta di tematiche importanti.

Un collega intervenuto precedentemente — non lo conosco, quindi parlo con grande riguardo — ha detto che sono stati licenziati gli insegnanti di sostegno. Ringraziando Dio, non abbiamo licenziato, ma abbiamo aumentato il personale di circa 18 mila unità, con 8 mila assunzioni.

Ministro, sono d'accordo con lei quando afferma di voler arrivare alle 18

ore, ma è già previsto. Così come condivido la sua proposta di portare da 15 a 16 anni il limite di età per quanto riguarda il diritto ad entrare nell'attività lavorativa; a mio avviso, dovremmo portarlo a 18 anni. È un ragionamento che vi sto sottoponendo; comunque, condivido il problema, che lei ha posto bene e quindi, sono disponibile a discutere sull'argomento.

Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, lei ha effettuato due interventi: innanzitutto, ha procrastinato a 18 mesi e bloccato una sperimentazione che 60 scuole avevano richiesto di fare; poi, nella sua relazione, ha affrontato il problema degli istituti tecnici. Con grande rispetto, ministro, vorrei pregarla di fare attenzione, perché, altrimenti, incorreremo nello stesso errore compiuto dal legislatore cui si addebita la riforma del 1962, cioè abbassare il livello culturale. Non si tratta del tentativo di valorizzare la parte tecnologica e l'approccio al lavoro, ma di mortificare l'educazione, la preparazione umanistica e l'elevazione del ragazzo, dell'individuo, come elemento della società. Temo che quella impostazione potrebbe creare grandi problemi.

Condivido la sua idea di modificare gli esami di Stato, ma ad una condizione. Se lei pensa di inserire lo stesso criterio che veniva adottato prima della riforma Moratti, cioè i tre commissari d'esame, non solo non si risolverebbe niente, ma aggraverebbero la situazione. Io sono favorevole all'ipotesi di una commissione d'esame composta totalmente da membri esterni; si ritornerebbe così al passato, quando chi vi parla faceva il commissario d'esame.

Signor ministro, ho letto con molta attenzione la sua relazione ed alcune misure importanti sono in comune con quelle previste nella riforma Moratti: mi riferisco alla promozione ed all'elevazione della capacità individuale, al tema dei diversamente abili ed alle opportunità per quanto riguarda l'accesso. Lei ha sposato la premessa dell'Unesco, che costituiva la base di partenza della riforma Moratti: sapere, saper fare, saper essere.

Come vede, vi sono molte idee in comune, signor ministro. Perché non ci ragioniamo sopra con la serenità necessaria ed evitiamo di intervenire con quel sistema che lei ha definito « di cacciavite », che è il peggior sistema che si possa seguire? Avrei preferito, signor ministro, che lei avesse dichiarato la sua contrarietà all'intera riforma e che avesse manifestato l'intenzione di ricominciare tutto daccapo. Invece, le « pecette » ed i tagli gettano la scuola nella confusione in cui si trovava prima.

La vorrei pregare, signor ministro - si sarà accorto che ho un tono diverso da quello usato in partenza -, di valutare con la necessaria serenità la vicenda della scuola italiana, perché tutti abbiamo a cuore le sorti dei nostri figli e siamo d'accordo su molte importanti tematiche. La ringrazio e mi dispiace di non poter ascoltare la sua replica, dovendo rientrare in sede con l'automobile.

CARLO COSTANTINI. Presidente, cercherò di essere molto breve. Certo, faccio fatica ad intervenire dopo il discorso dell'onorevole Rositani che conosco da poco, ma stimo tantissimo. Credo però di aver letto ed ascoltato una relazione diversa. Le conclusioni, in qualche modo, mi convincono che, forse, ho letto una relazione solo parzialmente diversa, nella quale ho visto, infatti, tanto coraggio, tante dimostrazioni di apertura, un modo nuovo di avvicinarsi ad un tema così complesso, come quello della scuola.

Nella relazione è contenuta un'analisi oggettiva delle difficoltà e dei ritardi della scuola italiana, rinunciando esplicitamente a risalire alle responsabilità. Anzi, in alcuni casi vi è un riferimento, più o meno diretto, a responsabilità che risalgono ad epoche antecedenti all'ultimo Governo. Questa è un'assunzione di responsabilità, un segnale di apertura totalmente nuovo, con riferimenti a soluzioni che affermano il valore non solo quantitativo degli interventi, ma anche qualitativo, come ha accennato l'onorevole Rositani: il merito dello studente, dell'insegnante, della scuola.

Nella relazione è costantemente ribadita l'esigenza di seguire il metodo dell'ascolto e della concertazione, rinunciando al sistema delle decisioni calate dall'alto, che trovano perciò una resistenza solo nei confronti delle strutture territoriali. In più occasioni è stata affermata l'esigenza di partire dall'ascolto, dalla concertazione, dalla condivisione degli obiettivi, per poi avviare processi di riforma vera. Mi sembra un metodo nuovo e diverso rispetto al passato, perché non si tende a calare ed imporre soluzioni dall'alto, ma ad avviare una sorta di confronto costruttivo con i territori e - presumo - con le forze politiche presenti nella Commissione.

L'aspetto più interessante che caratterizza questa relazione, a mio avviso, è la rinuncia espressa alla prospettiva di presentare un'ennesima riforma. Il ministro Fioroni afferma di non voler presentare l'ennesima riforma e con questa assunzione di responsabilità tradisce la piena consapevolezza del fatto che gli obiettivi nella scuola, che vive un momento di grande difficoltà in Italia, non si raggiungono in tempi brevissimi. Lo hanno affermato tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me: i risultati delle riforme nel campo scolastico si ottengono nel medio-lungo termine.

Considero quindi scorretto che ogni ministro presenti la sua riforma, perché ad ogni cambio di legislatura si correbbe il rischio di aprire una controriforma e di gettare la scuola italiana nell'immobilismo, dal momento che - lo ripeto - i risultati non si raggiungono in tempi brevi. Un'affermazione come quella fatta dal ministro - « non sono qui a presentare l'ennesima riforma, ma ad affermare il metodo dell'ascolto, della concertazione e del dialogo » - rappresenta un grande elemento di novità, del quale dobbiamo farci carico all'interno di questa Commissione, sia noi rappresentanti della maggioranza sia i rappresentanti dell'opposizione.

Nel merito vi sono elementi di assoluto interesse, che fanno parte del programma dell'Unione: l'affermazione piena